



**SPETTACOLO** \ Andrea Bocelli, oltre che con Verdi e col pop tradizionale, è impegnato anche con una fondazione filantropica. Un po' del suo "Love in Portofino" l'11 dicembre a Manhattan

# Solidarietà e musica

di Mary Giuffrè  
giuffre75@gmail.com

**C**ONOSCIUTO in tutto il mondo, i suoi concerti registrano il tutto "sold out", mesi prima della data dell'evento. Andrea Bocelli è l'erede di Luciano Pavarotti. E il tenore italiano che riempie i teatri e fa sognare il suo pubblico. Il prossimo 11 dicembre 2013, Andrea Bocelli, si esibirà in uno splendido concerto al Barclays Center di New York. In attesa del grande evento, Bocelli, racconta ad America Oggi, in un'intervista esclusiva, come nascono i suoi progetti musicali. Parla delle sue passioni, dei suoi duetti musicali con la compagna di vita, del suo incontro con Papa Francesco, del suo sogno, da bambino, di esibirsi con i grandi dell'opera del passato e ci anticipa la scaletta musicale del grande concerto newyorkese.

**"Love in Portofino" è il titolo del suo nuovo album, uscito il 22 ottobre 2013: Bocelli, come è nato questo progetto?**

«Si tratta di un Cd-dvd che propone la versione "live", delle canzoni incise nel recente album "Passione", unitamente a molti altri brani e duetti inediti. Le immagini sono quelle del concerto realizzato a Portofino. Il progetto nasce, ancora una volta, dalla scintilla che ha da sempre mosso ogni mio lavoro: la ricerca della bellezza e la speranza di poterla condividere con la gente d'ogni latitudine. Con "Love in Portofino" rendo omaggio a quei momenti musicali che hanno accompagnato la mia giovinezza e che mi hanno forgiato nei gusti. Melodie complicità di tante emozioni ed anche dei miei primi amori. Quando, diciottenne, mi sono avvicinato alla musica pop, suonando come pianista di piano-bar nei locali, è da questi titoli che ho avuto la fortuna di iniziare. È stata quindi una gioia poterli interpretare nuovamente, con tanti artisti e amici, nella magia di quel concerto estivo. Penso a Chris Botti, Caroline Campbell, Sandy, Helene Fischer, ma anche alla mia compagna, Veronica Berti, con la quale ho duettato nella canzone "Something stupid"».

**Andrea, quanto tempo ha lavorato alla realizzazione dell'album?**

«"Love in Portofino" è in parte collegato alla precedente produzione discografica, "Passione". Per arrivare alla scaletta finale, con David (David Foster, produttore ndr) abbiamo provinato oltre ottanta canzoni! Ma ne è valsa senz'altro la pena».

**Bocelli, cosa rappresenta Portofino nella sua vita?**

«È una delle località più belle del mondo, è un vecchio villaggio di pescatori, tramutato nel tempo in una delle più esclusive mete di vacanza. Poter far musica a Portofino è stata un'esperienza dal fascino impareggiabile. Lo show di Portofino lo porto nel cuore: un momento memorabile, per me e per i miei colleghi sul palco, ma credo anche per il pubblico che ha seguito l'evento nella celebre "piazzetta" affacciata sul mare».

**Dopo "Passione" e il duetto con Jennifer Lopez, anche in "Love in Portofino" non mancano i duetti con altri famosi interpreti: come nascono le collaborazioni tra Andrea Bocelli e gli altri artisti?**

«Qualcosa di molto intimo e profondo s'instaura tra due voci che duettano. Fare musica insieme, mescolare le voci, intrecciarne le vibrazioni, è sempre un'esperienza avvincente, sensuale e spirituale. La scelta di un partner vocale è un processo complesso e non senza incognite. A Portofino, come accennavo, ho avuto l'occasione di duettare con la mia compagna, Veronica Berti. È stato un regalo, che in quell'occasione ci siamo fatti! Non è la prima volta che Veronica canta con me su di un palcoscenico: seppure sempre di un gioco si tratti. Lei, figlia di un cantante lirico e con un passato di studi pianistici e violinistici, avrebbe la possibilità di cimentarsi più fre-

quentemente nel canto. Ma essere la mia manager e la mia compagna, oltre che madre, la occupa già 24 ore al giorno».

**Andrea, lei è molto amato in America e l'11 dicembre si esibirà nel suo prossimo concerto a New York al Barclays Center: quale tra i suoi brani le piace proporre, in particolare modo, durante i suoi concerti negli States?**

«Mi è difficile esprimere una preferenza... Forse "Amazing Grace"? È pur vero che quando concepisco la scaletta di un concerto, ogni suo ingrediente mi è caro. Come sempre, mi auguro che quella del concerto newyorkese sia una giornata di festa. Il mio staff ed io abbiamo fatto il possibile per concepire un evento all'altezza delle aspettative. Ciò che propongo al mio pubblico è la condivisione di pagine immortali, attraverso un repertorio che è quello tipico

della Turandot di Puccini, in ragione della sua intensità, col suo vigoroso "Vincerò", ripetuto tre volte e chiuso sul "si naturale" acuto, espressione di uno stato d'animo contraddistinto da passione ardente e da una forza di volontà inesauribile, capace di infuocare ogni uditorio».

**Recentemente ha creato la "Andrea Bocelli Foundation". Come è nata l'idea di creare una fondazione e perché? C'è qualche progetto legato all'America?**

«Fin dagli anni '90 ho partecipato a manifestazioni legate alla filantropia e al supporto di realtà disagiate in tutto il mondo, convinto da sempre che la solidarietà sia l'unica risposta intelligente alle disuguaglianze. ABF (Andrea Bocelli Foundation, ndr) è un sogno di filantropia divenuto realtà nel 2011. Attualmente opera in prima linea, a livello internazionale,

regolarità, soprattutto negli ultimi anni. Ricordo che lo andai a trovare a New York quando era già molto malato, e parlammo lungamente, come sempre, dei nostri argomenti preferiti: la vocalità, l'interpretazione. Ogni incontro è stata un'occasione preziosa per imparare. Il più grande insegnamento che ho tratto dai suoi consigli riguarda la tecnica: mi ha istruito, su come perseguire l'obiettivo di cantare senza sforzo, in modo da poter utilizzare la voce come uno strumento in grado di dare il meglio di sé, senza incontrare asperità. Questo è un dato fondamentale, perché se non si acquisisce, alla mia età, c'è il rischio che non si riesca più a cantare. Proprio in questi giorni esce in Italia un piccolo libro che ho firmato per Mondadori, dedicato a Luciano: un omaggio affettuoso che ho voluto fare, all'indimenticato Maestro. Quanto a Giuseppe Verdi, è un "sole" che sorgeva duecento anni fa e che ancora oggi scalda il cuore di tutti noi! Verdi è uno dei più grandi geni dell'umanità, e pensare che sia italiano mi riempie di orgoglio. Forse, nessuno meglio di lui, ha saputo raccontare, in musica, la poesia e i drammi delle passioni umane».

**Se potesse duettare con un grande del passato che non c'è più, con chi oggi le piacerebbe cantare?**

«Probabilmente sceglierei i grandi eroi della lirica che riempivano le mie giornate, quand'ero bambino... A sei, sette anni, riconoscevo, in pochi attimi, tutte le voci celebri dell'epoca: il mio primo "eroe" fu Beniamino Gigli, oggetto dei racconti appassionati di un mio anziano zio, che ne tessava le lodi. Presto mi appassionai anche alle voci di Mario Del Monaco, Enrico Caruso, Giuseppe Di Stefano, Aureliano Pertile, Ferruccio Tagliavini e naturalmente Franco Corelli (quest'ultimo, protagonista del "colpo di fulmine" che ha segnato il mio destino). Ascoltavo, imparavo le grandi arie, poi provavo a emularne le interpretazioni, gareggiavo con i miei beniamini, cantando a squarciagola insieme a loro, nel salotto di casa, in mezzo alle mie colline toscane. Nel mondo dei sogni, mi piacerebbe avere l'emozione indescrivibile di cantare con loro, e ringraziarli per l'immenso dono che ci hanno lasciato con le loro interpretazioni».

**Quali sono i suoi prossimi progetti?**

«Prima di venire a trovarvi negli Stati Uniti, mi attende l'incisione della "Manon Lescaut" di Puccini ed alcuni concerti in Europa, da Budapest a Glasgow e Leeds. Quanto alla beneficenza, sarò all'Ospedale Bambino Gesù il prossimo 2 dicembre, in presenza del Santo Padre. L'agenda professionale è già fittissima d'impegni, in giro per il mondo, per i prossimi anni. La mia è una vita con le valigie sempre pronte, anche se il mio ideale sarebbe, viceversa, non allontanarmi mai da casa e dalla mia famiglia. Ma non posso certo lamentarmi».

**A New York si è esibito un giovane Bocelli, sul piccolo palco del "Caffè Taci" l'opera night house del modenese Leopoldo Mucci, davanti ad un pubblico di appassionati e a New York oggi, Andrea Bocelli, riempie Central Park e i teatri principali: il suo rapporto tra New York dei primi anni e quella di oggi è cambiato o le trasmette sempre le stesse emozioni?**

«Le emozioni che questa città mi trasmette, ogni volta che atterro in aeroporto, sono sempre positive, sono un'iniezione di energia. A New York mi sento a casa e come a casa, sono ben accolto. Ciò cui non riesco ad abituarci, e che mi sorprende ogni volta, è la caoticità del traffico e la massa di persone che giornalmente ne attraversa le zone principali. Viceversa, mi sorprende sempre, e mi dà gioia ogni volta, l'accoglienza dei newyorkesi: calda, familiare, affettuosa, frutto di un'empatia davvero speciale».

Nelle foto, Andrea Bocelli (nella grande è con sua moglie, Veronica Berti)



del tenore italiano. Ad una prima parte, squisitamente lirica, con una carrellata di pagine, dal barocco fino al verismo, passando per Donizetti, Verdi, Puccini, Mascagni, seguirà una seconda dedicata alle celeberrime romanze popolari ed al pop, comprese pagine tratte dagli ultimi album».

**La comunità italoamericana è vicina alla musica di Andrea Bocelli, sia per il suo strepitoso talento, ma anche per la varietà di testi che rappresentano varie città d'Italia e che fanno sentire gli italoamericani vicini alla propria terra: Bocelli, c'è secondo lei, un suo brano che rappresenta gli italiani nel mondo o vorrebbe dedicare a loro?**

«In ambito leggero, sceglierei "Voglio vivere così", perché è un inno alla gioia di vivere, un'esplosione pirotecnica di allegria, una bandiera della nostra cultura popolare. È musica che non invecchia, anche se ha quasi tre quarti di secolo... Nei miei ricordi c'è l'imitabile interpretazione di Ferruccio Tagliavini, il grande tenore che di questa canzone ha fatto il proprio cavallo di battaglia. E poi, questo brano mi assomiglia, perché anch'io sono un inguaribile ottimista. Ho la certezza che in ogni donna, in ogni uomo, ci siano universi inesplorati, covino qualità positive tali da poter davvero fare miracoli, quotidianamente, su questa terra. In ambito lirico, scelgo il "Nessun

con programmi d'intervento mirati al superamento delle barriere generate da povertà, disabilità, emarginazione sociale. Le iniziative di ABF hanno già coinvolto profili d'assoluta eccellenza (ad esempio, il Premio Nobel Muhammad Yunus). Proprio i temi della solidarietà e dei progetti filantropici della Fondazione sono stati al centro, il 26 giugno scorso, di uno straordinario e indimenticabile incontro con Papa Francesco, che mi ha profondamente colpito... A dicembre, ABF organizza a Boston un Workshop insieme al MIT - Massachusetts Institute of Technology - di Boston, istituzione universitaria e di ricerca (come è noto, all'avanguardia a livello mondiale), con cui la nostra Fondazione ha impostato da tempo una proficua collaborazione».

**Il mese di ottobre è stato un mese importante per la musica nel mondo, due grandi talenti come Luciano Pavarotti e Giuseppe Verdi avrebbero festeggiato il loro compleanno proprio in ottobre. Ci parla del suo legame con Luciano Pavarotti e cosa rappresenta per lei Giuseppe Verdi?**

«Luciano Pavarotti era un gigante: come artista e come persona. Un uomo dalla vitalità straordinaria, un brillante conversatore, un maestro ma anche un compagno di palcoscenico capace di dare coraggio e buonumore. L'ho frequentato con una certa